



SMARTCITY

Aprire la riflessione al **modello di sviluppo** invece che solo all'informattizzazione delle città significa chiamare in causa altri stakeholder, oltre a quelli finora coinvolti. Un ruolo cruciale può spettare **alla rete di piccole aziende**

A CURA DI ANDREA GRANELLI E PAOLO TESTA (Cittalia - Fondazione ANCI)

→ La vocazione strategica dei futuri centri urbani Micro, piccole e medie imprese ultimo miglio della smart city



na città intelligente è una comunità urbana che utilizza innovazione, tecnologie, crea-

tività, cultura e comunità per garantire sviluppo economico, qualità della vita e attrattività di persone e risorse con benefici positivi per cittadini e imprese e di conseguenza per tutto il territorio circostante». Complice una perdurante lacuna definitoria abbiamo provato, riflettendo all'interno di una realtà come Confartigianato che rappresenta oltre 700mila imprese di micro e piccole dimensioni, a definire una smart city partendo dal sostantivo prima che dall'aggettivo.

Il dibattito sulle città intelligenti è stato ad oggi infatti sostanzialmente technology driven, con la tecnologia panacea per governare le città in un'epoca di scarse risorse, limitata autonomia dei governi locali e poca fantasia nelle politiche pubbliche. Discussione affascinante, ma astratta e monca per mancanza di una visione strategica, l'eccessiva attenzione alle soluzioni tecnologiche rispetto ai bisogni da soddisfare, l'esclusività del rapporto

| Composizione imprese artigiane per l'offerta di beni e servizi nelle 124 città intelligenti (smart city) per ambito | | |
|---|--------------------|--------------|
| III trimestre 2012 - imprese registrate e incidenze | | |
| Ambiti Smart City | Imprese registrate | % |
| 1 - Smart Economy | 3.982 | 1,2 |
| 2 - Smart Mobility | 60.633 | 18,1 |
| 2.1 - Smart Mobility - Trasporto | 53.717 | 16,0 |
| 2.2 - Smart Mobility - ICT | 6.916 | 2,1 |
| 3 - Smart Environment | 157.875 | 47,1 |
| 3.1 - Smart environment - Sistema Casa | 146.424 | 43,7 |
| 3.2 - Smart Environment - Ambiente | 11.451 | 3,4 |
| 4 - Smart People | 671 | 0,2 |
| 5 - Smart Living | 112.229 | 33,5 |
| 6 - Smart Governance | 0 | 0,0 |
| TOTALE ARTIGIANATO SMART CITY | 335.390 | 100,0 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Movimprese - Infocamere e Istat

tra amministrazioni e grandi vendor tecnologici rispetto al coinvolgimento degli stakeholder urbani, la scarsa attenzione alle dinamiche sociali esistenti nel progettare nuove soluzioni.

C'è un vastissimo catalogo di soluzioni tecnologiche valide, interessanti, possibili e spesso già applicate da qualche città nel mondo, non di

rado progettata ad hoc come città ideale magari nel mezzo del deserto. Calare questo dibattito in Europa, in città a volte con una storia millenaria non è semplicemente un esercizio di traduzione e di adattamento di codici.

La tecnologia deve inserirsi in quel tanto che già c'è, contribuendo a correggere le storture di uno sviluppo



spesso erratico ma comunque evidente nelle pliche del corpo urbano.

Ecco che allora, prima ancora di investire risorse, peraltro scarse, nell'innovazione dei sistemi urbani, si dovrebbe riflettere sugli obiettivi che si vogliono raggiungere, sulle vocazioni strategiche delle città (ognuna diversa dalle altre) e sulle priorità di intervento. In questo contesto, la tecnologia è il fondamentale enabler, e anche qualcosa di più, di processi di trasformazione, a patto di sapere dove si vuole andare, perché "Non c'è vento a favore, se non si conosce il porto" (Seneca).

Riflettere sul modello di sviluppo delle città prima che sulla loro "informatizzazione", significa chiamare in causa altri stakeholders rispetto a quelli oggi impegnati, in primis i cittadini e il sistema delle imprese, in particolare quel reticolo di micro, piccole e medie imprese, artigiane, commerciali e dei servizi, che non solo usa lo spazio urbano, ma vi dà forma sin dal medioevo. Queste imprese si candidano ad essere un interlocutore non rituale di quegli amministratori che vogliono parlare di smart city partendo da quello che serve alla loro città e possono esserlo in più modi.

Come ultimo miglio delle città intelligenti, per implementare le soluzioni smart e farle funzionare. Una recente ricerca dell'Ufficio Studi Confartigianato ha evidenziato come solo nei 124 principali comuni italiani, le imprese artigiane attive nei settori associati alle smart cities siano ben 335.390. Come utenti attivi delle città e portatori di istanze, di qualità dei servizi, di competitività, di innovazioni, il cui ascolto è essenziale per politiche pubbliche efficaci. Come animatori degli spazi urbani, luoghi di scambio e di lavoro e che la resa a logiche per fortuna superate di finanziarizzazione e terziarizzazione dell'economia ha voluto espellere da molti centri cittadini, con il risultato di città più brutte, povere e insicure. Anche su questo versante, prima e a fianco della tecnologia, servono scelte coraggiose, come quella di riportare non solo il commercio al dettaglio, ma anche la produzione (seppure piccola, artigianale e a basso impatto) nel cuore dei centri urbani. Sapendo dove andare, ragionando insieme alle forze vive delle città e recuperando il valore di una tradizione urbana millenaria, le città potranno, grazie al supporto insostituibile delle tecnologie, tornare ad essere luoghi di qualità, sviluppo e felicità, che è la declinazione migliore dell'essere intelligenti.

Paolo Manfredi, Confartigianato

SMARTMAKERS

Fumagalli: «Rinasce la manifattura urbana»

Confartigianato sta entrando con forza nell'arena delle Smart Cities. Il suo segretario generale, **Cesare Fumagalli**, (nella foto) sta guidando questo processo. Gli chiediamo alcuni chiarimenti sulla loro strategia.

Confartigianato come sta affrontando l'opportunità offerta dalle Smart Cities?

Sulle smart cities in Italia c'è ancora moltissimo da fare e noi ci candidiamo a costruire l'ultimo miglio per città più tecnologiche, ma anche più belle e più vive, nel rispetto dell'identità e delle tradizioni. Le nostre imprese, lo testimonia la partecipazione di grande successo alla San Francisco Design Week con momenti di confronto ad alto livello con la Silicon Valley e il movimento dei makers, producono innovazione, anche di alto livello e con grandi capacità competitive. Fanno innovazione spesso fuori dai laboratori di ricerca e in modo adattivo, ma i risultati possono essere di grande qualità. Ciò detto, anche le micro e piccole imprese possono dire la loro in una riflessione nazionale su come innovare il territorio e l'economia partendo da quelle piattaforme fondamentali che sono le città.

In cosa consiste la tipica competenza artigiana? Come si lega alle piattaforme tecnologiche?

La capacità delle imprese artigiane, in settori come l'edilizia e l'impiantistica ma non solo, di individuare soluzioni che facciano funzionare le tecnologie, è necessaria per l'implementazione di soluzioni. Senza connettere l'ultimo miglio nessuna tecnologia smart potrà funzionare. Ma il valore delle micro e piccole imprese va oltre. Le nostre imprese sono

per la maggior parte attive nelle città, magari spostate in periferia da una politica che relegava la produzione ai margini dei centri urbani e, se possibile, del Paese e del continente. Oggi l'atteggiamento verso il manifatturiero è cambiato e chi produce beni deve riacquistare una nuova centralità anche geografica. Anche in Paesi tradizionalmente legati alla grande industria e ai servizi, come gli Stati Uniti, attraverso il movimento dei makers si è tornati a porre il tema della produzione e dell'artigianalità in luoghi centrali delle città. Le botteghe artigiane hanno contribuito alla forma architettonica e all'organizzazione sociale delle nostre città e questo contributo, opportunamente arricchito dalle tecnologie, è un valore da difendere e rilanciare.

Questa rinascita della manifattura urbana (e dei makers) è stata colta dai bandi sulle Smart Cities?

Le politiche pubbliche su smart cities scontano una sorta di pregiudizio sulle capacità innovative delle micro e piccole imprese e al contrario eccessiva

fiducia nelle soluzioni dei grandi vendor tecnologici e nella capacità di innovazione derivante dal procurement pubblico. Come risultato, i bandi smart cities richiedevano partnership e investimenti e si rivolgevano a soluzioni fuori scala rispetto alle potenzialità e alle esigenze delle Mpmi. Bisogna ripensare l'approccio a livello centrale e locale, promuovendo la ricerca di soluzioni concrete a problemi reali e coinvolgendo il patrimonio di cultura e capacità innovativa dei piccoli, per dimensione ma non per capacità.

Andrea Granelli

